

Truc Bandiera News n. 6 – Giugno-Luglio 2020

Truc bandiera in

fiesta

20 settembre 2020 ore 10, segnatevi questa data. Festeggiamo il Truc bandiera con una passeggiata sulla collina morenica e il Teatro di paglia al prato del Truc. Una giornata per toccare con i piedi come la comunità ha scelto di prendersi cura di questo polmone verde. Visiteremo l'albero del progetto "Adotta un albero" e si potranno vedere tutte le foglie di legno realizzate dai ragazzi del Progetto Davide con i nomi dei donatori. Al pomeriggio story telling e giochi al Teatro di paglia che verrà realizzato per l'occasione. Vi aspettiamo. Nei prossimi giorni pubblicheremo maggiori informazioni sul sito trucbandiera.org.



Fig. 1 – Girasoli ai piedi del Truc bandiera

Nuovo sito trucbandiera.org

Finalmente è in linea il nuovo sito trucbandiera.org con tutte le Greenletter pubblicate e tante informazioni su questo "progetto verde" al quale abbiamo dedicato tempo e risorse. Un luogo virtuale per raccontare un luogo del cuore a cui tutti teniamo molto.

Visitatelo e mandateci suggerimenti ed opinioni a: trucbandiera@gmail.com.

Torrente Sangone balneabile

(di Davide Bassignana)

Truc bandiera non è solo collina, ai suoi piedi scorre il torrente Sangone. Un affluente del fiume Po da cui trae il nome la breve valle Sangone. A causa dell'attività industriale non è mai stato balneabile ma oggi le cose sono cambiate. L'acqua è pulita, ci sono pesci e numerose specie di uccelli, come l'airone bianco e cenerino. L'alveo del torrente si apre ai piedi della collina morenica creando anse e spiagge di acciottolato e sabbia fine, dove poter trovare ristoro dalla calura estiva. Un tesoro nascosto da conoscere e far conoscere agli amanti della natura. **#sangonebalneabile**



Fig. 2 – Foto ritocco di bambino che gioca nel torrente Sangone (Davide Bassignana)

Un incontro inaspettato

(di Antonio Novello)

Una mattina di primavera dedicata al taglio di legna nel bosco, verso le 13, prendo la bici e ritorno a casa dal Truc bandiera per la solita strada che conduce alla cascina Tavella. Dopo aver percorso il sentiero imbocco la strada asfaltata. Ecco due persone a piedi che procedono lentamente: mi avvicino e scopro che sono Maria Teresa e Fernando una coppia di amici sportivi che frequentano spesso la collina in MTB. Oggi però non erano in tenuta ciclistica. Armati di guanti e sacchetti percorrevano la strada per la collina in versione "caccia al rifiuto", si proprio così. Stavano liberando la carrozzabile da sacchetti, bottiglie, lattine, insomma dall'immondizia sparsa sulla strada.

Amanti della collina tanto da fare pulizia in silenzio senza pubblicità, per lasciare dietro di loro un percorso più pulito. Se il sentiero è curato sarà anche maggiormente rispettato.



Fig. 3 – Fernando e Maria Teresa (Antonio Novello)

Il tesoro di Tota Rosin

(di Lidia Moriondo)

“A chila li a-i manca en vënner!¹”. Erano tanti in paese a pensarla così riguardo a Tota Rosin. Ormai anziana, la donna si aggirava per le strade, soprattutto il mattino presto, con la sola compagnia di un cane spelacchiato. Qualcuno, andando a far legna, l’aveva incontrata, non senza un certo timore, mentre tornava dal bosco, oltre le vigne, nell’incerto chiarore dell’alba. Chissà da dove stava arrivando? Aveva forse trascorso la notte nei boschi a compiere un incantesimo?

Per carità, non che la “tota”² avesse commesso qualche misfatto perseguibile per legge, ma era comunque una donna strana: capelli arruffati, mani sempre sporche di terra o di chissà che altro, ai piedi pesanti scarponi in qualsiasi stagione, una lieve zoppia che la rendeva riconoscibile da lontano. E poi quello sguardo: o osservava il cielo o guardava per terra, raramente incontrava gli occhi di qualcuno, ma quando questo succedeva, sembrava dovesse trapassare il poveretto. Alcuni in paese la chiamavano “masca”³. Non che fosse cattiva, dispettosa e dotata di qualità sovrumane, come si usava immaginare allora le streghe; semplicemente Tota Rosin possedeva un’abilità non comune: sapeva riconoscere ed usare con successo le erbe raccolte sui truch⁴ attorno al paese per curare persone ed animali. Aveva guarito tanti in quel modo, ma, in definitiva, erano ben pochi quelli che ricordavano con gratitudine il dono avuto dalla vecchia.

Mia madre era una di questi e rammentava ancora come, da giovanissima, fosse stata curata dalla morsa dolorosa al collo, alle spalle e alle braccia che la tormentava per giorni e giorni con gli oli essenziali di basilico, rosmarino e lavanda di Tota Rosin. Altri preferivano dimenticare di essere ricorsi all’aiuto della donna, per non dover ammettere nemmeno di fronte a se stessi le proprie fragilità.

Comunque sia, quando se ne andò, tota Rosin lasciò, in fondo in fondo al paese, un “ciabot”, una casetta scalcinata, ed il cane spelacchiato che sparì poco dopo la morte della sua padrona. A quei tempi, la costruzione si trovava fuori dell’abitato, fra le vigne e i primi boschetti, ma col passare del tempo il paese si era trasformato in una piccola città e molti terreni erano divenuti edificabili: graziose palazzine e villette a schiera erano sorte qua e là, conglobando o sostituendo vecchie costruzioni e trasformando il paesaggio di campagna in un diverso panorama, quello delle periferie residenziali. Stranamente, il ciabot di Tota Rosin era rimasto in piedi, solo sempre più scalcinato; nessuno ne aveva reclamato l’eredità: probabilmente la nomea di “masca” che aleggiava intorno al ricordo della donna aveva scoraggiato per molto tempo ogni tentativo di appropriarsi del terreno, che pur si trovava in una zona di notevole valore commerciale. Ma un bel giorno il signor Ezio Pioppinero, un impresario del paese, deve essersi fatto due conti, arrivando alla conclusione che l’acquisto della casetta con il suo piccolo terreno circostante, al momento invaso da rovi e ortiche, avrebbe potuto trasformarsi in una bella villetta bi o tri-familiare, con buona pace di Tota Rosin e di tutti quelli che, per un verso o per l’altro, ancora la temevano. Così, dopo averla comprata per poco più di un pezzo di pane, si mise alla ricerca di qualcuno che gli desse una mano a “far fuori tutta la rumenta”⁹ accumulata nel corso degli anni da quella fòla¹⁰, prima di far intervenire i manovali dell’impresa.

A quei tempi abitavo vicino a lui e spesso mi chiamava per dei lavoretti, da svolgere il sabato e la domenica, quando non avevo lezione, che mi pagava con una mancia il cui ammontare decideva lui in base al tipo di lavoro, al tempo impiegato e al fatto di non stare a parlarne tanto in giro. Quel lavoro in casa di Tota Rosin, se da un lato mi intimoriva, dall’altro mi incuriosiva e poi ... le mance del Pioppinero mi facevano comodo per davvero, visto che volevo comprarmi l’auto e ai miei non potevo chiedere anche questo sforzo economico, già che mi mantenevano all’università.

¹ A quella lì manca un venerdì.

² signorina, donna nubile

³ strega

⁴ collina

⁹ immondizia

¹⁰ matta

Così un sabato mattina il signor Pioppinero parcheggiò il camioncino davanti al vecchio ciabot e cominciammo a caricarvi quei quattro mobili senza valore. Spostando la credenza, un cassetto, che non avevamo ispezionato, si aprì e un mucchio di fogli si sparse sul pavimento. L'impresario li raccolse e subito li classificò: "tute bale". Mi lanciò i fogli affinché li buttassi sul camioncino, ma mentre li posavo, volli dare un'occhiata. Si trattava di qualche ricevuta, di alcune banconote irrimediabilmente fuori corso, di certe ricette scritte con grafia incerta. E poi quel foglio ingiallito con poche frasi a matita sotto il titolo "il tesoro". Pioppinero era dietro di me e, da sopra la mia spalla, sbirciò il foglio che tenevo in mano. "Lo sapevo, lo sapevo! Faceva credere a tutti di essere una 'povra-dona' ed invece quella lì era ricca sfondata! Dammi qua! Fai vedere". Mi strappò di mano il foglio e tentò di decifrarlo: "Dal rivo del Foglietto, dove c'è il pilun, fa 200 passi. Poi a mano drita prendi el canalun per 1800 passi. Quand i arivi, scava davzin a la pera endove a-je il castagn pi vej".

"Non si capisce niente! Quella vèrgnaca⁵! È tutta una presa in giro questa!", sbraitò il Pioppinero.

"Ma signor Ezio, Tota Rosin probabilmente era andata poco a scuola, non sapeva scrivere bene in italiano, ma era una donna saggia, esperta di questi posti, almeno così mi ha detto mia madre", provai a convincerlo. "Cerchiamo di capire cosa significano queste parole".

"Boh, io capisco solo 'pilun', pilone, e 'canalun', canalone, ma cosa c'entra il foglietto? E poi, rivo cosa significa?"

"Il rivo è un ruscello, un corso d'acqua, ... Aspetti: il ruscello del foglietto ... Tota Rosin forse non intendeva un piccolo foglio, ma il nome di una località".

"Bravo bòcia⁶!", così mi chiamava il signor Pioppinero quando era contento di me. "Ruscello, pilone, foglietto... comincio a capire: la cascina del Rifoglietto. Sotto scorre un ruscello e c'è anche un pilone dedicato alla Madonna".

"Giusto, così si capisce: da lì si fanno 200 passi, poi, sulla destra si trova un canalone..."

"Bocia, domani sera, quando fa buio, andiamo là a prendere il tesoro. Ti darò la tua bella parte, sta' tranquillo!"

L'entusiasmo del Pioppinero cominciò a preoccuparmi: intanto le indicazioni non mi parevano così lampanti riguardo a dove cercare il tesoro, che poi in chissà cosa poteva consistere? Dai racconti che avevo sentito in giro e da mia madre, Tota Rosin non poteva aver messo da parte grandi ricchezze. Viveva coi pochi soldi della pensione e dei piccoli doni dei paesani guariti con le erbe.

Avevo invece un'idea abbastanza precisa su come funzionasse la divisione dei lavori fra me e il signor Ezio: lui mi diceva che cosa fare ed io facevo senza discutere. E sul biglietto era scritto a chiare lettere che c'era da scavare.

Inoltre, il lunedì successivo avrei dovuto sostenere un esame di botanica, per cui avevo mandato a memoria centinaia e centinaia di nomi in latino. Avevo bisogno di un bel ripasso e di parecchie ore di riposo, per presentarmi in forma a quella prova impegnativa e faticosa.

Ma il signor Pioppinero tanto insistette e tanto aumentò l'importo (mai precisato) della mancia che mi sarebbe toccata al momento del ritrovamento del "tesoro", che alla fine accettai.

Alle dieci di sera della domenica, muniti di piccone, pala e torcia elettrica, partimmo dal pilone antistante il Rifoglietto e cominciammo a contare duecento passi. Ci rendemmo ben presto conto che i nostri passi erano molto più lunghi di quelli dell'anziana Tota Rosin: il sentiero sulla destra si apriva un bel po' prima di aver compiuto i 200 passi indicati sul foglio. Calcolammo quindi che i prossimi 1800 per noi potevano ridursi a 1200-1300 passi. Cominciammo ad inerpicarci lungo il sentiero, che ai tempi di Tota Rosin doveva essere molto curato, ma che ora appariva in parte ricoperto di rovi, abbandonato dai contadini che per generazioni erano andati in quei boschi a far legna e a raccogliere castagne.

Dopo una mezz'ora di cammino, in cui il Pioppinero aveva imprecauto, ansimato e manifestato in ogni modo la fatica (e dire che la pala e il piccone li portavo io), giungemmo nei pressi della sommità della collina. "Sul foglio c'è scritto 'pera', cosa significa? Qui non vedo alberi di pere", osservai.

"Hai studiato tanto, ma non capisci niente!", fu il commento pronto dell'impresario. "Pera significa 'pietra', dobbiamo cercare un masso". Ci guardammo attorno alla ricerca di massi erratici o qualcosa di simile. Passammo più di un'ora ad aggirarci fra i tronchi e a rovistare fra gli arbusti finché, giunti in cima al truch, ecco ai nostri piedi un blocchetto in pietra, su un lato del quale era stata incisa in senso verticale una scanalatura a forma di semicerchio.

"Ecco che ci siamo, bocia! Cominciamo a scavare!" ed ovviamente mi mise fra le mani il piccone, mentre lui si andava a sedere su un tronco caduto a terra lì vicino. Cominciai a scavare accanto ai castagni più imponenti, ma senza successo; poi mi resi conto che erano passati decenni da quando Tota Rosin aveva sotterrato il tesoro e scritto le istruzioni per ritrovarlo.

⁵ ignorante, insolente

⁶ ragazzo

Il “castagn pì vej”, il più vecchio, ora doveva essersi sicuramente trasformato in humus, capace di arricchire il suolo su cui crescevano altre giovani piante. E così scavai buche per ore, senza successo, badando a ricoprirle e a non danneggiare le radici tutt’intorno. Ero stravolto, ormai certo che il foglio lasciato da Tota Rosin fosse una beffa o il gesto sconclusionato di una vecchia a cui mancava un venerdì, com’era opinione comune, quando la punta del piccone picchiò qualcosa di particolarmente duro producendo un suono metallico. Come per magia, il Pioppinero si risvegliò dal sonno calmo e profondo in cui era caduto da un bel po’ e cominciò a darsi da fare, prima con la pala, poi a mani nude. Sembrava una talpa mentre rimuoveva la terra. Poi, a differenza dell’animale, i suoi occhi brillarono alla luce della pila elettrica: stringeva fra le mani una cassetta di metallo chiusa da un lucchetto che con un colpo di pala fece facilmente saltare.

“Eccolo il tesoro di Tota Rosin, bocia! Ce l’ho fatta”, si mise ad urlare, mentre io, stremato, mi ponevo qualche interrogativo su quel “ce l’ho fatta”, visto che lui non aveva fatto che dormire intanto che io scavavo.

Finalmente aprì la cassetta e, alla fioca luce della torcia, comparve un involuoco di carta cerata. “Oro! Gioielli! Ecco dove nascondeva la sua roba preziosa quella matta!”. Mi stupì come la carta cerata fosse perfettamente conservata, dopo diversi decenni. L’impresario strappò “delicatamente” l’involuoco lasciandone cadere il contenuto nella cassetta e ... un mucchio di semi ticchettò sul metallo del contenitore.

Pioppinero rimase per un momento senza parole, poi sbottò: “Cula cretina! si a-i é mach de smens!”⁷. Prese piccone, pala e torcia e imprecando scese dalla collina lasciandomi confuso e stanco all’unica luce della luna, senza mezzi per tornare a casa e con una cassetta piena di vecchi semi.

Iniziai a ridere, ridere come un pazzo. Nella mia mente si stava chiarendo il valore inestimabile del “tesoro” di Tota Rosin. Avevo riconosciuto alcuni semi che avevo visto riprodotti in antichi erbari; in particolare, avevo riconosciuto i semi del nespolo comune, quelli di certe amarene e di meli⁸ che da queste parti non esistevano più da molti decenni, sostituiti da varietà più forti e che garantivano frutti grandi e belli, ma non sempre gustosi. Il giorno successivo mi presentai all’esame con la mia preziosa cassetta; il professor Lobello non poteva credere ai propri occhi riconoscendo semi di alberi ed arbusti estinti da parecchi anni o in via di estinzione e, non solo mi assegnò un bel voto per l’esame, ma si offrì anche di assistermi in una tesi di classificazione dei semi raccolti da Tota Rosin e sulla preservazione delle varietà botaniche nella zona delle colline moreniche.

⁷ Quella cretina! Qui c’è solo della semente!

⁸ Grazie a Gino Gallo, esperto di geobotanica della nostra zona, che mi ha suggerito questi alberi, molto presenti una cinquantina di anni fa ed ora scomparsi.

Tota Rosin aveva creato, senza saperlo, una piccola banca dei semi. Quella donna strana, con poca scuola e poco rispetto da parte di tanti, aveva intuito l’importanza cruciale della biodiversità e ne aveva fatto un “tesoro” da lasciare a tutti noi.

Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale, ovviamente.

La via del Truc

All’interno del progetto “Truc bandiera, adotta un albero” abbiamo realizzato un pieghevole. L’idea era quella di indicare due vie. La prima via è quella di come sia possibile realizzare un progetto di restituzione di un territorio boschivo alla comunità. La seconda via è quella che porta al Truc bandiera ☺.

Potete scaricare il pieghevole dal seguente [link](#).



Fig. 4 – Pieghevole del Truc bandiera fronte e retro. Disegni di Oriana Gorinelli, grafica di Irene Giardina Papa

Nuovi Partecipanti cercasi!

La possibilità di partecipare e diventare Partecipanti del Truc Bandiera è sempre aperta. Ecco come fare. Versa la tua quota con bonifico, causale “Donazione per progetto Truc Bandiera” intestato a Pro Natura Torino iban: IT431076010100000022362107 e scrivi a trucbandiera@gmail.com per segnalare la tua partecipazione e ricevere la Greenletter. Uniamo le forze!